

Il delitto di Mergellina

Ucciso per la scarpa sporca la madre: «Basta violenza»

L'INIZIATIVA

Melina Chiapparino

Tre anni di procedimenti giudiziari e la conferma definitiva in Cassazione. È il tempo trascorso per la condanna irrevocabile di Francesco Pio Valda per l'omicidio di Francesco Pio Maimone, 18enne di Pianura ucciso a Mergellina il 20 marzo 2023 da un colpo d'arma da fuoco esploso durante una lite a cui era completamente estraneo. Tre anni è il tempo che Concetta Napoletano, madre del giovane, vittima innocente della criminalità, ha aspettato per scrivere una lettera aperta alla famiglia dell'assassino di suo figlio. «Francesco Pio è il nome di due ragazzi, quasi coetanei, ma completamente diversi, viaggiavano su strade opposte e si sono incontrati nel loro ultimo giorno» si legge nella lunga lettera che ripercorre il vissuto processuale ed emotivo di Tina.

LA FAMIGLIA

«Ho aspettato la conclusione della vicenda processuale prima di esprimere tutte le mie considerazioni sulla famiglia di Francesco Pio Valda che, alla luce di quanto accaduto, non è una famiglia perché non ha sperimentato l'amore» scrive Tina indicando «l'ergastolo di Pio Valda come il fallimento di quel clan familiare». «Ho appreso sconcertata che la madre di chi ha sparato a mio figlio era stata presa a calci dal marito al settimo mese di gravidanza e, poco dopo la nascita, aveva abbandonato i figli e il marito, boss di camorra che è stato

► Maimone, condanna definitiva per il killer
«Quella famiglia non ha conosciuto l'amore»

► Lettera della madre del 18enne di Pianura
«Gli artisti aiutino Napoli a risollevarsi»



«OGNI CITTADINO SE RESTA SOLO NON PUÒ FARE NULLA LA PRIMA SFIDA È CONTRO LA LIBERTÀ EDUCATIVA»

ammazzato nel 2013» si legge nella lettera che fa riferimento anche alla nonna di Pio Valda, in quanto persona che di fatto ha cresciuto il nipote e ora «è in carcere perché lo ha aiutato a nascondere l'arma del delitto». Tina racconta del fratello di Valda «in carcere per tentato omicidio dal 2022 che ci ha detto di aver sollevato un polvero-

ne per niente» e si sofferma anche sulla sorella che, negli anni, li ha sempre guardati «con aria di sfida». Tra le domande che come madre si è posta come chiedersi se Valda «fin da piccolo sia stato addestrato a maneggiare armi» Tina punta il dito sulla gravità dell'accaduto: «così giovane era già a capo di una banda che seminava ter-



IL DOLORE La madre di Francesco Pio Maimone con una foto del figlio, ucciso a Mergellina (a sinistra)

rore e imponeva con la forza il controllo sul territorio».

L'OMICIDIO

«Quella sera Francesco Pio Valda è sceso a Mergellina per trascorrere la serata come tanti ragazzi, solo che a differenza di altri giovani lui era già armato e ha sparato più volte ad altezza d'uomo, irritato perché qual-

cuno aveva sporcato con un drink la sua scarpa nuova» racconta Tina ricordando che uno di quei proiettili ha «distrutto il suo cuore e quello della sua famiglia per sempre». «Le sue scarpe erano già sporche ancora prima di quel drink perché erano macchiate dal luridume del malaffare che avvelena la vita della nostra città» si sfoga la donna che individua in quell'azione apparentemente banale e «stupida»: «una dimostrazione di forza per incutere timore ed esercitare un'azione di sottomissione». Nonostante il dolore straziante, nella lettera emerge chiaramente che «ogni cittadino da solo e le istituzioni da sole, non possono affrontare la battaglia contro il Male che prima di tutto è una battaglia contro la povertà educativa».

L'APPELLO

Tina che racconta della sua infanzia difficile trascorsa nelle Vele, segnata dall'abbandono del padre ma anche dall'esempio educativo di una madre che «ha fatto sacrifici allevandoci con dei valori» disegna il ritratto di Francesco Pio, suo primogenito «educato, protettivo con tutti e fin da piccolo impegnato per lavorare». Nella lettera oltre ai ringraziamenti al mondo delle istituzioni, alle forze dell'ordine, alla magistratura, al suo avvocato Sergio Pisani, e ai giornalisti, c'è un invito. «Rivolgo un appello agli artisti di questa città, apprezzati in tutto il mondo: prendete davvero a cuore le sorti di Napoli e in ogni ricorrenza, dal palco, levate un grido per smuovere le coscienze contro la violenza e la strage di innocenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clan Gionta, nuova stangata «Oltre due secoli di carcere»

LA SENTENZA

Marco De Rosa

Duecentotto anni di carcere complessivi, diciotto condanne e una sola assoluzione. Si chiude con un verdetto che conferma in larga parte l'impianto accusatorio della Direzione distrettuale antimafia il processo contro il clan Gionta, storica organizzazione criminale ritenuta radicata a Torre Annunziata. Una sentenza che ridisegna le responsabilità dei presunti affiliati, pur introducendo alcune significative differenze rispetto alle richieste formulate dalla procura. La pena più severa è stata inflitta ad Alfredo Savino, condannato a 19 anni e 4 mesi di reclusione. Seguono Gemma Donnarumma, moglie del superboss Valentino Gionta, con 18 anni e 5 mesi, e Gaetano Amoruso con 16 anni e 4 mesi. Il tribunale ha inoltre condannato Rosario Amedeo Mas a 15 anni e 5 mesi, Salvatore Palumbo a 14 anni e 10 mesi, Pasquale Romito a 14 anni e 6 mesi, Carmine Mariano Savino a 13 anni e 5 mesi, Enrico Donnarumma e Fabiano Tammara a 13 anni e 4 mesi, Massimo Savino a 11 anni e 8 mesi, Raffaele Uliano a 10 anni, Alfredo Della Grotta a 9 anni, Raimondo Bonfini a 7 anni e 8 mesi, Salvatore Ferraro a 7 anni, Michele Mas a 6 anni e 8 mesi, Michele Guarra a 6 anni, Salvatore Buonocore a 5 anni e 8 mesi e Giancarlo De Angelis a 5 anni e 5 mesi. L'unico imputato assolto è stato Luigi Di Martino, figlio di Anna Donnarumma, sorella di Gemma Donnarumma.



I PERSONAGGI

Assistito dall'avvocato Giuseppe De Luca, Di Martino era accusato di estorsione aggravata ai danni dell'imprenditore Arturo Federico, per un episodio rispetto al quale la procura aveva chiesto una condanna a 8 anni di reclusione. Il collegio lo ha invece assolto con la formula più ampia, «per non aver commesso il fatto», escludendo ogni sua responsabilità nella vicenda contestata. Tra gli aspetti più rilevanti della sentenza vi è anche la posizione di Pasquale Romito. Pur condannandolo a 14 anni e 6 me-

si, i giudici non hanno riconosciuto l'aggravante di capo promotore dell'associazione mafiosa, contestazione invece sostenuta dalla Direzione distrettuale antimafia nel corso del processo. Il procedimento rappresentava uno dei più importanti celebrati negli ultimi anni contro il clan Gionta. Nel corso di una requisitoria durata oltre tre ore, il pubblico ministero Valentina Sincero aveva chiesto complessivamente 253 anni e sei mesi di carcere per diciannove imputati, ricostruendo gli assetti del sodalizio attraverso intercettazioni, sequestri documentali e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Pietro Izzo, Salvatore Buonocore e Giancarlo De Angelis. Fulcro dell'impianto accusatorio era il ruolo attribuito a Gemma Donnarumma. Per la Dda la moglie del boss Valentino Gionta rappresentava la «mente strategica» dell'organizzazione, capace di impartire ordini e dirigere gli affari del clan, soprattutto nel settore delle estorsioni. Una ricostruzione che riprendeva anche le conclusioni della Direzione investigativa antimafia che già nel 2022, dopo la sua scarcerazione dal 41 bis, l'aveva indicata come figura tornata ai vertici del sodalizio. Determinante per gli investigatori è stato anche il ritrovamento di diciotto pizzini sequestrati il giorno degli arresti insieme a circa 11mila euro in contanti. Secondo la procura, quei fogli manoscritti costituivano la contabilità del clan: annotazioni relative agli incassi delle piazze di spaccio, alle estorsioni, all'usura e perfino ai luoghi dove occultare armi e sostanze stupefacenti.

MANO DURA DEI GIUDICI CON LA MOGLIE DEL BOSS VALENTINO I PM: «È LA MENTE STRATEGICA DELLA COSCA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ORTA^{SPA}

LA DISINFESTAZIONE DAL 1937

☒ BLATTE
 ☒ TOPI
 ☒ ZANZARE
 ☒ TARME E TARLI
 ☒ TERMITI
 ☒ CIMICI DEI LETTI
 ☒ VIRUS E BATTERI

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI

CANILLO

081 526 81 22

345 686 45 15

www.dorta.it

1937-2026 • QUARTA GENERAZIONE

89 ANNI DI ATTIVITÀ